

Intrigo Internazionale

Libero adattamento della Conferenza di Presentazione del libro “Intrigo Internazionale” di Rosario Priore e Giovanni Fasanella tenutasi in occasione del Master in Studi d’Intelligence Strategica e Sicurezza Nazionale organizzato nell’ambito del National Security Program Link Campus University of Malta.

di Salvatore Italia

Presentazione del direttore del Dipartimento di Studi di intelligence strategica e sicurezza nazionale



La presentazione del libro “Intrigo Internazionale” si svolge nell’ambito delle lezioni del nostro master di intelligence strategico e di sicurezza nazionale giunto alla parte finale delle sue lezioni.

È nostra abitudine, da quando c’è questo master, aprire alcune lezioni al mondo esterno, sia dal punto di vista delle docenze, che degli uditori.

Oggi siamo onorati di avere con noi due grandi amici: il giudice Rosario Priore: un’istituzione per della magistratura italiana per gli incarichi che ha svolto, per le sue indagini. Da qualche tempo lo stiamo scoprendo anche nella sua veste di autore di libri di assoluto interesse.

Giovanni Fasanella è un caro amico, giornalista di Panorama, autore di diversi libri sul terrorismo italiano. Libri che, a mio parere, sono fortemente collegati fra loro, e magari questa sera ci confermerà se la mia impressione è corretta.

Lascio a loro la parola ringraziandoli nuovamente per essere con noi.

Relazione di Giovanni Fasanella

§.1 - Il cambio metodologico nella ricerca della verità

Come è stato ricordato sono un giornalista che si è lungamente occupato del tema della violenza politica e del terrorismo in Italia, ovviamente, anche io, ho una mia geografia politico professionale molto precisa, però ho sempre cercato di staccarmi il più possibile dalle chiavi di lettura tradizionali: di far prevalere il punto di vista e il metodo del giornalista, rispetto a quello del cittadino con opinioni politiche.

Molte delle chiavi di lettura, che in questi anni hanno egemonizzato le ricostruzioni della storia invisibile del nostro paese, non mi hanno mai convinto, le ho sempre ritenute viziate dal punto di vista ideologico, perché concepite più come strumento per la propaganda elettorale che non come mezzo di comprensione della storia dell’Italia dal dopo guerra ad oggi.

Undici anni fa ho avuto la fortuna di conoscere un personaggio molto particolare, un uomo di sinistra che risponde al nome di [Giovanni Pellegrino](#): ex presidente della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle Stragi e il Terrorismo.

Incontrai Pellegrino nel 1998 per un’intervista su Panorama – giornale per cui lavoro - e mi colpirono immediatamente due cose: la prima è che era depresso, la seconda è che dava una lettura delle vicende completamente diversa da quella allora dominante da parte di una pseudo storiografia di sinistra.

“Pseudo” perchè del tutto inadeguata alla ricostruzione storica in quanto faceva risalire tutto ad un complotto ordito dalla CIA per impedire ai comunisti di andare al governo.

Il Sen. Pellegrino mi disse come in Commissione Stragi si fosse tentato di porre in essere un cambiamento metodologico, consistente nell’abbandonare il sistema della ricostruzione giudiziaria, per passare ad una ricostruzione basata sull’analisi del contesto storico-politico in cui gli eventi si erano sviluppati.

Diceva Pellegrino “Abbiamo abbandonato il metodo giudiziario perché se anche fossimo riusciti a trovare il colpevole alcuni reati questo non avrebbe significato automaticamente capire quello che era accaduto”. E ancora “abbiamo capovolto completamente il metodo di analisi e di ricostruzione: perché se non si capisce tutto quello che è accaduto in Italia dal 1969, anno della strage di Piazza Fontana, fino al 1978, anno del sequestro e dell’assassinio di Aldo Moro, allora non si può comprendere il perché [dell’anomalia italiana] e non si potrà fare luce sulle vicende terroristiche.

Parlando di anomalia italiana Pellegrino si riferiva all’esistenza in Italia di un partito comunista che nel contempo aveva fatto la resistenza, contribuito alla sconfitta del nazi-fascismo e alla scrittura della costituzione democratica, ma era dalla parte del nemico quando calò la cortina di ferro.

Del resto è noto che il PCI aveva rapporti politici, organizzativi, economici con il mondo sovietico. Questa chiave di lettura mi colpì subito, mi affascinò, perché sentivo che era quella più vicina non solo alla mia sensibilità di giornalista, ma anche più vicina alla realtà.

La seconda cosa che mi colpì, come anticipato prima, è che era depresso.

Diceva Pellegrino “noi qui abbiamo un milione e mezzo di documenti, atti di inchieste giudiziarie, dossier, documenti provenienti dagli archivi dei servizi. Insomma c’è un materiale sterminato, qui dentro c’è la possibilità di intravedere il filo di tutte queste vicende, però mai un giornalista, o uno storico è venuto per cimentarsi in modo libero, autonomo, indipendente, laico con questa storia”.

Era poi depresso per un secondo motivo.

Nonostante fosse stato fatto un buon lavoro non riuscivano ad arrivare ad una relazione finale, e questo a causa della politica.

Diceva ancora Pellegrino “la storia, il passato, la memoria, o viene completamente rimossa oppure, quando se ne parla, la si utilizza soltanto per farsi la guerra.

Il passato viene usato come arma di lotta politica e quindi divide invece di aiutare alla formazione di una coscienza e di una coesione nazionale”.

§.2 - Il contesto mediterraneo

Da tutto questo è nato il primo libro con Giovanni Pellegrino “**Segreto di Stato**” che ricostruiva queste vicende nella duplice cornice del contesto internazionale della guerra fredda e del contesto interno delle due “guerre civili a bassa intensità” (usando un’espressione cara a Pellegrino) che si sono combattute dopo il 25 aprile del 1945, cioè quelle tra fascisti e anti fascisti e tra comunisti e anti-comunisti.

All’interno di questa ricostruzione Pellegrino accennava ad un altro scenario che andava approfondito per capire più chiaramente la storia del nostro paese: il contesto mediterraneo.

È a questo punto del mio percorso che interviene il giudice Rosario Priore.

Ho conosciuto il giudice Priore sette anni fa e il libro di cui parliamo questa sera ha avuto esattamente un’incubazione di sette anni.

“Ho lavorato tantissimo - diceva Priore - però non sono soddisfatto. In quegli anni eravamo incalzati dagli eventi, c’era un morto ammazzato ogni giorno e noi dovevamo correre perché un magistrato deve trovare il responsabile. Questo lavoro lo abbiamo fatto e abbiamo anche ottenuto

dei risultati apprezzabili, tant'è che le organizzazioni militari, sia del terrorismo nero che del terrorismo rosso, sono state effettivamente smantellate.

Ma ero insoddisfatto, avevamo lavorato di scalpello per scrostare la materia e poi sarebbe stato necessario un lavoro di cesello per affinarlo, ma non fu possibile. Io vorrei lavorarci ancora sia pure non nella veste di magistrato, ma in quella tra virgolette di storico”.

Priore parlava di contesti plurimi, in cui si sarebbero sviluppati i fenomeni della violenza politica e del terrorismo in Italia. Contesti che vanno oltre a quello interno delle lotte politiche (tra comunisti e fascisti) e quello internazionale dei blocchi contrapposti.

Diceva Priore “bisogna lavorare sul terzo giocatore” un'espressione, che io non avevo mai sentito. Un terzo giocatore, tra i giganti Stati Uniti e Unione Sovietica che aveva avuto un ruolo fondamentale.

In verità il terzo giocatore è un soggetto plurale: sono diversi gli attori, oltre a USA e URSS, che hanno giocato la partita sul terreno italiano, piccole e medie potenze europee non solo nemiche ma anche amiche, ognuna delle quali aveva un interesse specifico a soffiare sul fuoco sulle nostre tensioni interne.

Così, ad esempio, i paesi dell'est europeo come la Cecoslovacchia, la quale non aveva mai digerito la condanna dell'invasione sovietica del 1968 da parte del gruppo dirigente berlingueriano del partito comunista italiano.

La Cecoslovacchia, al fine di creare una spina nel fianco di quel gruppo dirigente del PCI, aveva alimentato il movimento insurrezionalista del partito e sostenuto i teorici della lotta armata da Seppia, a Feltrinelli, fino a Toni Negri, via via fino ai capi brigatisti riconosciuti come tali.

Un altro caso è rappresentato dalla Germania Est con il suo famigerato servizio segreto: la [Stasi](#), a cui il Patto di Varsavia aveva delegato la “gestione” delle varie sigle del terrorismo europeo internazionale.

Il giudice Priore, caduto il muro di Berlino, è stato il primo magistrato ad entrare negli archivi della Stasi per vedere quello che faceva, non solo in Germania ma in tutto il mondo.

Ed è stato il primo ad aver visto con i propri occhi i rapporti che la Stasi aveva con il suo braccio terrorista nell'Europa occidentale: la Raf tedesca.

La [Raf](#) (Rote Armee Fraktion) era alle dirette dipendenze della Stasi e contrariamente a quanto noi abbiamo sempre creduto, pur non avendo quel seguito di massa che le Brigate Rosse hanno avuto in Italia nelle fabbriche e negli ambienti intellettuali, era dal punto di vista gerarchico un gradino sopra le diverse organizzazioni terroristiche che agivano in Europa, incluse le nostre BR.

Ciò accadeva non come è pensato a partire dalla morte di Moro, ma dall'inizio degli anni '70, cioè dai primi bagliori della lotta armata in Italia.

La Rote Armee Fraktion aveva inseminato le organizzazioni della lotta armata e del terrorismo utilizzando i suoi uomini, anzi spesso sue donne. Le relazioni sentimentali tra esponenti della lotta armata italiana e donne militanti della Raf erano frequentissime.

La Raf aveva di fatto costruito una propria egemonia sul partito armato italiano, tant'è che il know how politico, militare e logistico del sequestro Moro arrivava da lì.

Il sequestro Moro aveva avuto come modello il rapimento che pochi mesi prima era stato eseguito nella Germania Federale proprio dalla Raf ai danni del presidente degli industriali tedeschi Hanns-Martin Schleyer.

Il sequestro Schleyer era stato una sorta di prova generale di quello che sarebbe stato messo in opera pochi mesi dopo in Italia.

Militanti della Raf erano presenti a Roma alla vigilia del sequestro Moro, ed erano a cena con i capi brigatisti il giorno prima del sequestro Moro. Il giorno stesso del sequestro, secondo naturalmente le testimonianze raccolte dal giudice Priore, c'era chi in via Fani impartiva ordini al commando delle BR italiane e lo faceva in lingua tedesca.

Come dicevamo precedentemente accanto a “paesi nemici” s’inseriscono nel “ruolo del terzo giocatore” anche paesi amici, come la Francia e l’Inghilterra.

Nazioni nostre alleate sul piano politico e militare, ma che non avevano mai digerito il fatto che l’Italia da nazione sconfitta, nel giro di pochissimi anni era riuscita a diventare una delle massime potenze economiche e ciò grazie alla sua politica mediterranea.

Una politica frutto della genialità di quel ceto politico italiano che ha diretto, per nostra fortuna, il paese dopo la guerra e che aveva avuto la grande capacità, pur in un contesto di profonda divisione politica e ideologica, d’identificare un interesse nazionale sul quale poter costruire un rapporto di coesione con l’opposizione e con l’altra grande protagonista della nostra storia, il Vaticano.

È la politica terzomondista di cui grande artefice è stato Enrico Mattei e poi il suo successore, Aldo Moro.

La politica mediterranea aveva gradatamente fatto crescere l’influenza italiana nell’area del mediterraneo emarginando progressivamente gli interessi francesi e inglesi, prima in Algeria e Tunisia, poi in Libia, infine su tutta l’area mediterranea.

Gheddafi nel 1969 va al potere con un colpo di stato e come primo atto caccia dal proprio territorio gli inglesi, smantella le loro basi militari, cancella i loro interessi economici: la presa di potere da parte del dittatore libico cambia in modo radicale i rapporti di forza dell’area mediterranea.

I francesi vengono fatti fuori dall’Algeria prima, poi dalla Tunisia dove il colpo di stato porta al potere il filo italiano [Ben Ali](#) che sostituisce il filo francese [Bourguiba](#).

Del pari accade per l’Inghilterra, espulsa da Malta: la grandissima potenza coloniale era stata ridotta, grazie alla politica mediterranea italiana, ad un’isola del nord Europa con un piccolo, anche se importante, presidio nello stretto di Gibilterra.

Questo è stato il grande capolavoro del ceto politico della prima repubblica e questo è stato il delitto di lesa maestà che non ci hanno mai perdonato.

Tutte le volte che il nostro Paese ha identificato un proprio interesse nazionale e ha cercato di perseguirlo, tutte le volte che ha cercato di alzare la testa ecco che ha sempre preso delle martellate.

Relazione del Giudice Rosario Priore

§.1 - Il Mediterraneo



Noi italiani abbiamo compiuto una serie di operazioni che ci hanno consentito di scalzare la Francia e la Gran Bretagna da alcune posizioni di forza che avevano nel Mediterraneo.

Il Mediterraneo è un mare di violenza assoluta, perché quello che succede nei paesi del mediterraneo in altre parti del mondo non accade.

I paesi che affacciano su questo mare hanno dei terrorismi feroci, basti pensare a quello turco, dove venivano uccise centinaia di persone al mese nello scontro tra gli estremisti di destra e quelli di sinistra, almeno fino a quando il potere non fu preso dai generali nel settembre del 1980.

Per non parlare di paesi come il Marocco e l’Algeria, dove i morti mi sembra che fossero intorno ai 200.000.

L’Egitto, che ha avuto delle ondate di fondamentalismo islamico molto forti e che soltanto Sadat e [Mubarak](#) hanno saputo fronteggiare.

Qualche tempo fa leggevo la Bibbia e mi sono reso conto che gli attori principali del medio oriente sin dal 1000 AC sono sempre gli stessi: Israele, Siria, Palestina, Libano, l'Egitto.

Fa impressione come la storia si ripeta e come gli attori principali nel nostro Mediterraneo siano sempre gli stessi popoli che colluttano da millenni.

Noi ci trovavamo immersi in questa geografia di violenze assolute e in esse abbiamo avuto un ruolo importante, a volte decisivo.

La causa araba è stata presa sempre sotto la mano protettrice dell'Italia.

La nostra politica è stata per lungo tempo una politica filo araba, sia con i governi precedenti alla prima guerra mondiale, con il governo fascista, e ancora con i governi democratici.

Ricordiamo ad esempio Mussolini che abbraccia la spada dell'Islam per rappresentare simbolicamente la sua politica anti-inglese e anti-francese.

La storia un po' si ripete, perché anche noi negli anni '70 e '80 abbiamo posto in essere una politica che non disdegnava l'idea della fuoriuscita di Francia e Inghilterra dal Mare Mediterraneo, questi paesi avevano addirittura il predominio assoluto della energia petrolifera, e peraltro con la prassi del 50% 50%, ossia il 50 % allo stato possessore del terreno da cui si estraeva il petrolio e il 50% a chi lo estraeva.

L'Italia ha vinto la concorrenza con la formula di Mattei pattuendo il 70+5% alle nazioni proprietarie della terra da cui si estraeva e il 25% per noi.

Le condizioni erano così favorevoli che sia pure lentamente abbiamo scansato anche altri paesi nell'estrazione del petrolio, contribuendo in tal modo al loro progressivo allontanamento dall'area mediterranea.

L'Inghilterra, diversamente dalla Francia, fu la prima ad abbandonare il terreno di gioco; in verità l'impero britannico già stava ridimensionandosi da tempo: prima tutto quello che era ad est di Macao, poi ciò che era a sud di Suez, infine tutto quello che era ad est di Gibilterra.

In questa ritirata giocò un ruolo centrale l'ascesa al potere di Gheddafi, che appena insediatosi con il colpo militare del 1969 ("[Operazione Gerusalemme](#)") cacciò via gli inglesi dalla Libia, chiudendo le loro basi.

Ricordiamo che Gheddafi è un figlio totalmente nostro: ecco che la storia si ripete, noi italiani siamo ritornati lì da dove eravamo partiti: dalla Libia.

§.2 - Gheddafi e l'Italia

Gheddafi è stato portato al potere da un complotto ideato e organizzato ad Albano Terme e venne protetto diverse volte dai nostri servizi che sventarono operazioni spesso di marchio inglese e francese.

Così accadde, ad esempio, immediatamente dopo la sua ascesa al potere. Nel marzo del 1971 i servizi italiani intercettarono la nave "Conquistador 13" con a bordo un commando di mercenari, a paga inglese, in procinto di partire da Trieste.

Il proposito era di sbarcare sulle coste della Libia, e sotto il comando dell'ex consigliere di Re Idris, Umar al Shali, dirigersi sulle prigioni di Tripoli, dove erano reclusi i detenuti politici e innescare un meccanismo di golpe (cd. Operazione Hilton).

Gheddafi ha operato in tutte le direzioni, moltissimi hanno pagato le conseguenze di questo suo attivismo politico che derivava non solo da nostre indicazioni, ma soprattutto da un'ambizione smodata di potere e dal suo denaro, derivante dai giacimenti di petrolio.

La sua azione si rivolse ad est e ad ovest: verso la Tunisia anzitutto. C'era Gheddafi dietro l'incidente di [Gafsa](#), che fu poi sedato dai tunisini grazie all'intervento della marina francese che dispose lì al largo di Tunisi di una nave dotata di tutti i mezzi di guerra elettronica.

In Egitto ha tentato più volte di scalzare il potere istituzionale egiziano; agì anche nei nostri confronti perché aveva dei vecchi moti di antipatia verso lo stato che lo aveva aiutato a prendere il potere.

Ricordiamo ancora l'episodio di Malta, che venne quasi militarmente occupata dal regime libico che si insediò in tutti i gangli vitali e solo grazie all'azione del primo ministro [Dom Mintoff](#) noi fummo chiamati a sostituire i libici che furono cacciati dall'isola.

Ma più che altro Gheddafi mirava al Ciad, nel cui territorio portò con il suo esercito la guerra.

Il Ciad era in un certo senso il fiore all'occhiello e forse la ex colonia più amata dalla Francia.

Una regione che è stata sempre in discussione tra l'Italia e la Francia, perché ha una area, la fascia di [Aozou](#), ricchissima di petrolio e quello che sfuggiva a molti ma non agli italiani né ai francesi è che era ricchissima di uranio.

La guerra aveva una ragion d'essere precisa, a tal punto che già una certa conflittualità tra Francia e Italia era nata già negli anni '30; infatti nel 1936 vi fu un accordo tra il primo ministro italiano Mussolini e il Primo Ministro francese [Pierre Laval](#), che sarà poi fucilato nel corso della seconda guerra mondiale per le sue tendenze filo fasciste.

Ora le due vecchie potenze coloniali Italia e Francia giocavano la partita attraverso i loro successori, cioè la Libia e il Ciad.

La Francia operando apertamente in favore dell'ex colonia mandò il suo esercito con l'invio di aeronautica pesante a dare manforte.

La Libia però era aiutata dall'Italia, infatti noi avevamo un meccanismo di messa in congedo degli ufficiali dell'aeronautica che tramite una società, che si chiamava [ALI](#), addestrava i candidati piloti libici, i quali non erano in grado almeno i primi anni di portare degli aerei da caccia o dei bombardieri di ultima generazione.

Noi abbiamo dato una mano fortissima alla Libia e questo ci ha generato un odio enorme da parte della Francia.

La Francia da parte sua ha sempre voluto il dominio dell'Africa, De Gaulle lo disse addirittura negli anni '50 "la Francia domina l'Africa e con l'Africa è una potenza, senza è una potenza quarto, quinto rango".

Ricordo che quando andavo a fare delle istruttorie in Tunisia ed Algeria i francesi non mancavano di dirimi che quello era il loro admir e qualsiasi immissione sarebbe stata considerata quasi un atto ostile.

La nostra cugina d'oltralpe aveva un dispositivo militare da fare impressione, dislocato in a tutti i posti strategici africani, ed era in grado di intervenire ovunque ci fosse un qualsiasi tentativo di abbandono, o di rivolta.

È chiaro che il Colonnello Gheddafi era un problema da non poco conto per i francesi, anzi Gheddafi era il diavolo per la Francia, nei suoi diari Giscard d'Estaing ripete spesso che uno degli obiettivi della politica francese è l'eliminazione del dittatore libico.

Tutto questo accadeva nello stesso periodo della strage di Ustica.

Sappiamo che in quel periodo si stava organizzando appunto un grosso colpo ai danni di Gheddafi e questo potrebbe aver giustificato l'azione militare di guerra aerea ai danni di un velivolo che forse era nascosto sotto il DC9 Itavia.

È noto che un velivolo designato con una sigla che significa "personalità a bordo, capo di stato" era partito da Tripoli e doveva raggiungere Varsavia. Questo velivolo giunto all'altezza di Malta compie una improvvisa deviazione verso Malta, cioè verso est e quindi torna indietro: non raggiungerà mai la rotta per Varsavia (ossia la corsia [Ambra 13](#) del volo Itavia).

Probabilmente di questa operazione erano venuti a conoscenza i nostri servizi e forse anche quella volta c'era stata la grande spaccatura che è sempre regnata nel intelligence italiano tra la fazione filo araba e quella filo israeliana.

Qualcuno dei nostri agenti potrebbe aver riferito a Gheddafi che era pronto un agguato ai suoi danni.

Io ho parlato anche con il capo dei servizi francesi ([De Maranche](#)), dal quale ero andato per caso per l'attentato al Sommo Pontefice, e lui così improvvisamente mi disse "io so che lei sta seguendo il caso di Ustica, ma lei che cosa cerca nel caso di Ustica? Sappia che io se vuole le metto a disposizione tutti gli archivi dello [SDECE](#) (Service de Documentation Extérieur et de Contre-Espionnage diretto allora da De Maranche) il famoso servizio francese esterno, non militare, che si occupava di fatti al di là del territorio francese. E mi disse ancora "lei non troverà mai una carta, da cui risulti, che io ho dato ordine di eliminare Gheddafi nel cielo di Ustica, cosa che avrei dovuto fare".

La Francia dunque potrebbe essere stata lo stato mandante dell'agguato a Gheddafi. L'attentato non riuscì, Gheddafi rimase al potere, e da quel momento scattò un'operazione più complessa, una fase due, che prevedeva addirittura l'invasione della Libia da parte dell'Egitto.

§.3 - L'ultima spallata al regime libico

L'Egitto dopo una delle tante guerre contro Israele, iniziò il trasferimento di forze militari dal fronte est, dove avevano combattuto la guerra con gli israeliani, al fronte ovest, cioè al confine con la Libia.

Gli Stati Uniti riuscirono a costruire in pochissimo tempo un aeroporto militare a ovest del Cairo e iniziarono il trasferimento di grossi aerei bombardieri in quella zona.

La preparazione di questo golpe avveniva all'ambasciata egiziana a Roma e alla presenza di esponenti dei servizi italiani, inglesi e francesi.

Era stato deciso, forse a livello di diverse potenze europee, di dare una spallata al regime di Gheddafi.

Ma l'operazione a pochi giorni, dalla sua messa in opera, venne bloccata.

Il Presidente della Francia, Giscard d'Estaing ebbe un incontro con [Sadat](#), il quale gli spiegò che gli Stati Uniti avevano dato l'alt alla spallata nei confronti della Libia.

La ragione non si sa per certo, sappiamo però che quegli aerei avevano a bordo ordigni nucleari, e collocare aerei con testate nucleari nella zona del medio oriente significava per l'Unione Sovietica sovvertire tutti gli equilibri nel Mar Mediterraneo e nel medio oriente. Probabilmente fu l'equilibrio tra le due superpotenze ad imporre al Presidente degli Stati Uniti di fermare le attività di invasione.

L'operazione prendeva nella sua fase iniziale un'insurrezione della guarnigione libica di Tobruk. Non si riuscì a fermare in tempo la rivolta, Gheddafi bombardò il presidio di Tobruk uccidendo centinaia e centinaia di militari e fucilando tutti gli ufficiali.

Il capo di questa rivolta era un cirenaico facente parte dell'establishment libico, il colonnello [Shaibi](#), che tentò la fuga a piedi nel deserto verso l'Egitto che però fu trovato morto a pochi chilometri di distanza.

Come al solito anche nel golpe contro Gheddafi c'era la mano degli italiani, o meglio di una parte dei servizi italiani. Perché gli italiani si presentano agli appuntamenti storici sempre un po' divisi, in questo caso c'era una fazione italiana che era contro Gheddafi.

Quelli che avevano organizzato il golpe si trovavano alla situation room dell'esercito egiziano il 2 agosto del 1980 e lì appresero della strage di Bologna.

Tutto avveniva tra la fine di luglio e i primi di agosto.

La preparazione di questo golpe ai danni di Gheddafi è avvenuta all'ambasciata egiziana di Roma, e quelli che si riunivano all'ambasciata egiziana di Roma non erano solo esponenti dei nostri servizi ma le operazioni erano seguite anche dai francesi e dagli inglesi.

§.4 - Suggerzioni sulla concezione dell'intelligence in Italia

La concezione dell'intelligence che vige in Italia è molto diversa di quella degli altri paesi.

L'Italia alla fine seconda guerra mondiale usciva da una disfatta enorme.

I vincitori non ci ammisero mai al tavolo della pace come loro pari, fummo sempre considerati solo come i vinti, non accettarono nemmeno di considerarci dei cobelligeranti, come noi avevamo richiesto.

De Gasperi quando andò a Versailles li ringraziò soltanto per la cortesia con cui lo avevano accolto, perché il resto fu un dictat. Un vero e proprio dictat come ebbe modo di dire Benedetto Croce in Parlamento. Questa circostanza derivava dalla resa senza condizioni, che noi dovemmo accettare.

Quindi nascendo da questa situazione anche il "regno dei servizi" - vi dirò poi la ragione per cui uso questo termine - si trovava in uno stato particolare (di soggezione) rispetto ai grandi servizi delle grandi democrazie.

Le grandi democrazie hanno sempre avuto dei grandi servizi.

Però i grandi servizi delle grandi democrazie sono strutturati in un modo diverso rispetto al nostra idea di intelligence.

Come accennavo precedentemente quando incontrai il capo dello SDECE, il francese De Maranche, lui mi disse "lei non troverà mai una carta, da cui risulti, che io ho dato ordine di eliminare Gheddafi nel cielo di Ustica".

Già in questo possiamo cogliere una certa differenza con l'Italia. Credo che in Italia nessun capo di stato ammetta mai, come fece Giscard d'Estaing nei suoi diari di voler eliminare un altro capo di stato. E non credo proprio che un capo dei servizi dica che nei suoi progetti ci sia il desiderio di eliminare un avversario.

Voglio portare un altro esempio: tempo fa, volendo conoscere meglio l'[MIS](#), ossia il servizio interno inglese, ho cercato un libro di Christopher Andrew.

Mi dissero che era un'opera preziosa, molto grossa, e che ci avrei messo molto tempo per leggerlo, peraltro il testo non era tradotto in italiano.

Ebbene, Christopher Andrew è un famosissimo professore universitario inglese, ed è nella buona tradizione inglese che i professori universitari siano accanto ai servizi.

Questo signore ha intitolato il suo libro "In defence of the Real" cioè "In difesa del regno".

È inimmaginabile che qualcuno intitoli in Italia un libro "Per la difesa della Repubblica" come è inimmaginabile che i servizi possano contare dell'esperienza e dell'ausilio degli accademici italiani.

È proprio una concezione profondamente diversa quella dell'intelligence inglese, o comunque delle grandi democrazie, rispetto alla nostra visione dei servizi e delle loro attività.

Io che non ero assolutamente preparato a questo tipo di indagine ho dovuto incontrare sui miei passi sempre i servizi. Vi dirò, e concludo, che nel processo sull'attentato al Sommo Pontefice, l'evento fu seguito da 52 servizi di tutto il mondo. Quindi Coloro che si apprestano a fare lavoro di intelligence o hanno "l'intelligence" devono sapere che le intelligence sono sempre presenti ai grandi appuntamenti della storia.